

sempre fresco e verde, che in luogo anche aspro e pietroso mette radici e vive tra i sassi: se alcuno lo schianterà dal suo posto, ei non ne sentirà detrimento nè pena, perchè è suo destino ripullulare nuovamente dalle sue radici, e alzarsi in polloni dalla medesima terra! »

Ma non mi è ignoto che alcuni si ridono delle nostre dottrine, sfiorano le nostre speranze, e scherniscono i nostri affetti siccome follie. Ma, viva Iddio, non sono follie; perocchè quelli che sentonsi mossi da queste passioni sono i soli capaci di fare qualche cosa di grande che superi le azioni comuni degli uomini; sono i soli capaci di un profondissimo sentire, di una dimenticanza quasi assoluta di se medesimi, di una sete ardente della felicità altrui, e di tale virtù da nascondere il sacrificio e sottrarsi alla riconoscenza. Le credute follie sono quell'amore, di cui gli antichi sapienti pensosi per riconoscerne la potenza universale e la perfezione del principio lo conobbero un ente superiore alla nostra natura, ed una inclinazione celeste. Codeste follie sono quell'amore, al quale alludeva l'apostolo delle genti, dicendo: noi siamo stolti per Gesù Cristo, giacchè il nostro amore non seguendo le leggi ordinarie della prudenza, è giudicato una stoltezza dai creduti savii. Che se i martiri della patria saranno detti insensati come quelli della fede, giudicheremo noi che il loro amore sia cieco? Oh! no, i martiri della patria come i martiri della fede hanno veduto ciò che gli altri uomini non veggono, cioè che simili follie riescono a grande sapienza mettendo per esse in atto quella forza d'anima che ci rende capaci d'una indomabile costanza, quantunque come scrive di sè l'animoso s. Paolo, sbalzati qua e là dal furore degli invasori portanti le catene, esuli dalla patria, coperti appena dalle ingiurie della stagione, indossanti le pelli di pecora e di capra, poveri, raminghi, angustiati ed afflitti; e ci fa osservatori fedeli di quel sublime dettato del vangelo: non esservi maggior carità quanto quella di dare la sua vita a pro' dei fratelli.

Qua dunque sulla tomba dei martiri d'Italia ispiriamo noi stessi alle grandi cose! E qua convengano quelli che in sè tengono le prime forze morali delle speranze e dei voleri del popolo!

Letterati e filosofi, rendete preziose le reliquie dei nostri martiri, e sappiate trarre la vita da quelle aride ossa. Se alcuno fra di voi ha chiamato non meno duro l'avello anche all'ombra dei cipressi e dentro all'urne confortate di pianto, ed abusò dei sentimenti più sacri dell'umanità per cantare con sublime arte l'*illusione*, e diffondere l'indifferenzismo, e quella insaziata e sempre mutabile esistenza, che è il tarlo della odierna società; e voi dal sepolcro attingete gli enti delle memorie, il cemento delle idee, la potenza per edificare e non per distruggere!

Sacerdoti ed oratori, noi siamo chiamati di preferenza a parlare in sana dottrina, e però più che ciascun altro ad intendere la ragione delle cose, le leggi della umanità, a sorprendere e manifestare le vie della provvidenza. Noi dunque non paventeremo la parola *progresso*, quasi con essa si voglia scoprire a guisa di trovato scientifico una nuova morale ed una nuova religione, nè crederemo vivere l'uomo di solo pane. Gli abusi non appartengono alla verità, ma agli uomini, e noi vi opporremo incessantemente il vangelo. La nostra parola banditrice della